

Per gli internati fu costruita anche una chiesa. Dopo l'8 settembre tomarono in patria



Visco

Visco, Gonars e Premariacco. Sono i tre comuni del Friuli che ospitano i resti di quelli che furono i campi di concentramento e internamento della Seconda Guerra Mondiale. Quello di Gonars è forse il più noto; meno quello di Visco. Quasi sconosciuto il Campo 57 di San Mauro di Premariacco, di cui esiste solo un libro edito nel 1996 e qualche pagina web in inglese. Per ricordare gli internati, i morti e chi soffrì in questi siti, da anni le amministrazioni comunali e le associazioni di settore cercano di migliorare le aree, con non poca difficoltà, spesso per carenza di finanziamenti e per la condizione infelice in cui si trovano.

Complessa, intricata e internazionale la storia del campo di Visco che comincia nel 1915. All'epoca il sito divenne sede dell'ospedale attendato più grande d'Italia con mille posti letto. «Era l'ospedale numero 35 della Croce Rossa Italiana - spiega lo storico locale Ferruccio Tassin - che sul campo ha scritto un libro». Qui morirono centinaia di soldati italiani, austro-ungarici e civili della Contea di Gorizia. Nel 1917, dopo Caporetto, l'ospedale divenne campo per 400 profughi provenienti dai paesi sul Piave che vi rimasero fino al 1923. Dopo la Grande Guerra, fu realizzato un deposito di artiglieria. Al momento dell'invasione della Jugoslavia, il 6 aprile 1941, fu sede di reparti dell'esercito che avevano magazzini, comandi di mascelata e di supporto alla cavalleria impiegata in Jugoslavia. «Dalla fine del 1942 al febbraio del 1943, venne invece realizzato un campo di concentramento per prigionieri civili provenienti dalla Jugoslavia, con una potenzialità di 10mila internati - dice Tassin - Vi furono rinchiusi più di 3mila persone provenienti da Slovenia, Croazia, Bosnia, Herzegovina, Serbia e Montenegro. Fu costruita una chiesa per gli internati. I morti nel campo furono 25. Dopo l'8 settembre 1943, i prigionieri ritornarono in patria e ci fu l'occupazione tedesca con la creazione di un deposito (teatro di una spettacolare operazione di comando della Gap Basa Friulana). Nel 1945, alla liberazione, 15-20mila cetnici di Mihajlovic furono disarmati dagli inglesi. Nel 1947 furono ospitati finanziati carabinieri che sostituirono gli Alleati a Gorizia. Negli anni seguenti, il sito fu caserma e sede di vari reparti di fanteria e mezzi corazzati. Si calcola che vi abbiano prestato servizio militare 20mila giovani». Nel 1952, poi, la chiesa della caserma fu restaurata e ornata di affreschi, pitture e lavori in ceramica delle artiste Pittini, Micone e Martano. L'edificio fu demolito in anni recenti, con la perdita dei dipinti. «Rimangono oggi le fondamenta e il pavimento in cotto che si stanno difendendo - fa notare con disappunto Tassin -. Al sito si sono interessati storici e autorità po-

litiche di Slovenia, Croazia, Serbia e Montenegro. Nel campo di Visco, inoltre, rinasce il battaglione Oriem che fu protagonista della resistenza nel Montenegro. Nel 2004, infine, l'area fu visitata dall'onorevole Luciano Violante». Numerosissime le pubblicazioni pariano di questo campo,

le cui vicende sono state oggetto di relazioni a convegni internazionali tenuti a Gorizia, Palmanova, Monfalcone, e di tavole rotonde nazionali in varie parti d'Italia e Stati dell'ex Jugoslavia. Ancora oggi la pianta della caserma, con alcune costruzioni, ricalca la pianta di buona parte del campo di concentra-

mento: ciò ha suscitato interesse di ambiti museali in Slovenia e Montenegro. L'ex-dogana italiana, ora abitazione civile, esiste l'osteria del confine (dal 1874) e un ex-macello per l'esportazione delle carni a Trieste. Linsieme è di grande interesse, per cui sarebbe necessario un vincolo della Soprintendenza per evitare vendite inconsulte che, purtroppo, almeno in parte, si possono preventare per l'immediato, senza la salvaguardia di memorie di una valenza che va oltre il dato nazionale. Il sito è stato ed è dei prigionieri ceduti gratuitamente dallo Stato ai Co-

muni dopo la dismissione, in questo caso al Municipio di Visco. Da tempo l'amministrazione del paese sta cercando una soluzione per la gestione dell'area che presenta non pochi problemi per la metratura e lo stato di degrado in cui versano parte delle superfici. «Si tratta di un'area - spiega il sindaco Dario Boemo - che si estende per 115mila metri quadrati; è vastissima, in grado di contenere comodamente quattro campi di calcio. Dall'anno 2002 è nelle nostre disponibilità ma non è semplice da gestire anche per la enorme quantità di coperture in eternit presenti». All'interno trovano spazio oggi la sede e il magazzino della squadra locale di Protezione civile, un magazzino Osmer, una parte usata dall'

Arpa e il campo macerie della Protezione civile. «Abbiamo dato in affitto ad alcune ditte della zona porzioni di caserma che vengono impiegate esclusivamente come magazzino. Gli introiti legati a questi sfrutti sono usati dal Comune per pagare le assicurazioni; i costi sono esorbitanti tanto che pensiamo di vendere una parte a ovest in vista della prossima realizzazione, ormai imminente, della strada Manzano-Terzo di Aquileia-Palmanova». Il tratto, progettato diversi anni fa, quando l'attività economica del Triangolo della sedia era in piena espansione, servirebbe per migliorare il collegamento con l'ospedale della Città stellata, la sede regionale della Protezione civile e il casello dell'autostrada. «Con

Un'area enorme: potrebbe ospitare quattro campi di calcio. Dal 2002 il Comune ne ha la disponibilità

la nuova via il terreno a ovest della caserma potrebbe diventare di interesse per attività economiche - osserva Boemo -. La parte dove oggi sorgono i resti della chiesa saranno in ogni caso tutelati. Dobbiamo però fare i conti con i problemi di gestione e con gli alti costi, anche perché il Comune è piccolo e non ha grosse disponibilità finanziarie. Un esempio semplice spiega la situazione: tre anni fa il maltempo ha causato la caduta di due alberi su una struttura interna rimasta danneggiata. Per la risoluzione del problema, che ha comportato anche la rimozione di una porzione di tetto in eternit, il Municipio ha speso circa 20mila euro».

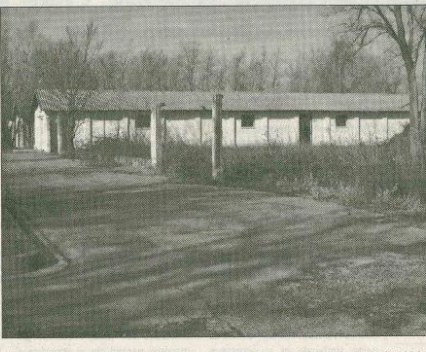
Nel campo sorgono edifici molto vecchi ma anche parti nuovissime, misie usate, come una cucina militare (al pari di molte altre caserme dismesse del Friuli) e un capannone in buone condizioni usato al tempo per carri armati e officina meccanica. «Un vano che oggi non è stato ancora impiegato per nessuna attività».

Paola Treppo

La PRIGIONI dimenticate

A Visco l'ospedale della Cri trasformato per 3mila slavi in campo di concentramento

L'ESPERIENZA DI GONARS



Il campo di Visco; a destra immagini storiche del campo 57e, sopra il titolo, una mappa d'archivio

PREMARIACCO

A San Mauro il filo spinato per gli ufficiali catturati in Nord Africa

Premariacco

(pt) Non lo conosce quasi nessuno il Campo 57 di Premariacco, in località San Mauro. Della triste storia di questo luogo, uno dei pochi campi italiani per militari nel Nord dell'Italia, esiste solo una traccia scritta a cura di Natale Zaccuri di Udine che ha realizzato un libro con corredo fotografico pubblicato nel 1996, edito da Grafiche Civaschi di Sals di Povledo (oggi disponibile in poche copie reperibili a Premariacco e in altre tre biblioteche della regione: la Guarnierina di San Daniele, la Joppi di Udine e la Civica di Pordenone). Anche il web è sguarnito con poche pagine in inglese difficili da trovare navigando.

Sul posto, tuttavia, l'Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia sezione di Udine ha restaurato e recuperato la vecchia chiesa realizzata proprio dai prigionieri, divenuta luogo di memoria. Qui i genieri si ritrovano per una cerimonia di ricordo a settembre e si celebra una messa. Il campo è stato realizzato e usato dal 1941 al 1943 per la prigionia di militari di alto grado australiani, neozelandesi, greci, ciprioti e jugoslavi (3000 persone). Il grosso dei prigionieri arrivava dal Nord Africa. All'inizio il sito era costituito da tende poi sostituite da baracche inizialmente edificate in legno e poi irrobustite con mattoni. L'alloggio dell'allora comandante, il tenente colonnello dei carabinieri V.E. Calcaterra (orgoglioso per la

Pietre e mattoni riciclati per costruire l'asilo

Il lager ospitò oltre 5mila persone, di cui 1600 bambini. Sarà eretta una lapide a ricordo



Gonars

Il campo di concentramento di Gonars fu uno dei luoghi in cui si svolse la grande tragedia di tanti deportati sloveni e croati (in piccola parte pure serbi). Fu istituito nel dicembre del 1941, costituito da tre settori, circondato da filo spinato, controllato dai carabinieri e da circa 600 soldati con 36 ufficiali. Ai lati nord e sud era recintato e sorvegliato da due torri alte sei metri, armate con mitragliatrici puntate verso il campo, con riflettori che di notte lo illuminavano a intervalli di pochi minuti. Tutto intorno una cintura larga due metri in cui le sentinelle avevano l'ordine di sparare senza preavviso a tutti quelli che la oltrepassavano. All'interno, i nuovi internati venivano denunciati, disinfestati, rapati a zero. Nonostante la pulizia quotidiana delle baracche i parassiti si moltiplicavano.

Il 25 febbraio 1943 il campo Gonars conta 5.343 internati di cui 1.643 bambini. Ci sono intere famiglie provenienti da Lubiana o dai campi di Arbe (Rab) o di Monigo (Treviso); due terzi croati e un terzo sloveni. Baracche strette e lunghe con da 80-120 prigionieri ciascuna. Ripartite praticamente senza riscaldamento o con stufe mal funzionanti; molti, specialmente uomini adulti, dormivano in tenda. L'igiene era impossibile per mancanza di tutto: pidocchi, scabbia, erpete e altre malattie contagiose si diffondevano. L'80% dei bambini nascevano morti. Il cibo era del tutto insufficiente: minestrone, pranzo, cena, acqua e 200 grammi di pa-

ne. Oggi dei campi "a" e "b" non resta più nulla: dopo l'8 settembre la popolazione di Gonars, costretta da miseria e povertà, ha recuperato tutti i materiali per impiegarli in nuove costruzioni. Ci fu anche un referendum per decidere con fare di mattoni e pietre, se case popolari o un asilo. La scelta cadde su quest'ultimo. Oggi, a ricordo, in cimitero sorge un Sacramo Memoriale dove sono raccolti i resti degli internati morti nel campo di concentramento fascista.

Il monumento è stato costruito nel 1973, per iniziativa della Repubblica Federativa di Jugoslavia, su progetto dello scultore Miroslav Žuković di Belgrado. Le ceneri ospitate nelle spoglie di 471 persone. Di questi, 410 sono state riasumate nel cimitero di Gorizia, le altre a Palmanova (i morti nell'ospedale), a Visco e a Padova, dove c'erano altri due campi di concentramento per internati civili jugoslavi. Qui sono tumulati pure due partigiani jugoslavi fucilati dai tedeschi a Chiassaforte, in Valcanale. Il monumento ha la forma di un fiore stilizzato, con elementi fatti in lamiera di acciaio inossidabile;

Un dvd racconta le testimonianze dei sopravvissuti. Un percorso di siepi al posto delle baracche

All'interno della corona si trovano due cripte circolari con le nicchie per le piccole urne. Ogni anno il Comune di Gonars, che si impegna nella cura del monumento grazie a un accordo con il Consolato sloveno, organizza le commemorazioni alla presenza di alte autorità slovene, croate, serbe con cui intercorrono otto rapporti. Il giorno più importante per il ricordo è quello del Primo Novembre. Per i luoghi dove sorgeva un tempo il campo, oggi appezzamenti tenuti a prato, a nord del paese, il Municipio ha avviato un progetto per la memoria.

«Ottenuta la concessione dei siti da una società che fa capo alle Ferrovie dello Stato, proprietaria del terreno», spiega il sindaco Ivan Capolga - abbiamo deciso di realizzare una struttura in siepi ed essenze arboree che riproduca il perimetro delle vecchie baracche, per dare l'idea di come si doveva presentare. All'interno, poi, sarà eretta una piccola lapide a ricordo. Sul sito, inoltre, già da settembre, saranno sistemati dei tabelloni informativi per dar modo alla gente di capire cosa è accaduto in questi luoghi. C'è poi l'idea di realizzare un Camminamento della memoria dall'Ossario ai Campi. Chiederemo l'aiuto della Comunità europea. Il progetto richiede uno sforzo economico di 50mila euro». A raccontarci la tragedia, con le testimonianze dei sopravvissuti, sono un dvd di recente realizzato, gli atti di un convegno organizzato dal Comune e un libro, "I lager italiani" appena uscita a firma di Alessandra Kersvan della Nutri-

P.T.